

La via dell'ARGENTO

In Liguria, luogo di inestimabile bellezza, incastonato tra il mare e i monti, è possibile imbattersi, non lontano dalle località balneari, in un entroterra ricco di storia e tradizioni millenarie, che sopravvivono ancora oggi, tra i borghi, le colline e i tipici campi terrazzati. In questo territorio, spesso aspro e ricco di contrasti, sorgono numerose valli, tra cui la valle Stura, la più "corta" della provincia di Genova, abitata, come testimoniano i primi ritrovamenti, sin dal 380 a.C.

Il confine, a sud, con il porto di Voltri, sbocco naturale della valle verso il mare, favorì lo sviluppo della lavorazione del ferro, proveniente dall'isola d'Elba, e successivamente della seta e del cotone,

ma il vero motore dell'economia locale, in passato e ancora oggi, è costituito dalla lavorazione dell'argento. Qui il metallo, solitamente impiegato per la monetazione, la fotografia e la gioielleria, cominciò ad essere lavorato, grazie all'abilità di artigiani eccellenti, utilizzando e reinterpretando una tecnica assai antica: la filigrana. Questa particolare lavorazione, ottenuta attraverso l'intreccio di sottilissimi fili d'argento, ha raggiunto pregevoli livelli, trasformando Campo Ligure, affacciato sulle sponde del torrente Stura e luogo di elezione degli artigiani filigranisti, nel cuore pulsante della produzione di filigrana in Italia.

Stemma di Campo Ligure.



IL TERRITORIO



Territorio

A pochi passi dal mare, la Liguria regala una successione di panorami spettacolari scanditi da verdi e rigogliose valli cui si alternano gole scolpite nella roccia. Tra monti, declivi e lembi di terra sconosciuti, è possibile, poi, scorgere piccoli paesi che conservano tesori d'arte e preziose testimonianze della cultura materiale del territorio, veri e propri patrimoni da tutelare e valorizzare. Attraversando questi luoghi fuori dal tempo, dove la natura è padrona incontrastata e i ritmi della vita quotidiana conservano le caratteristiche di un passato mai dimenticato, ci si imbatte nella Valle Stura. La valle, polmone verde

della regione Liguria e del vicino Piemonte, ha una storia millenaria, che parte dal Neolitico, ma che, soprattutto nel Medioevo, ha vissuto un eccezionale sviluppo. E' una porzione dell'Appennino Ligure, abitata da sempre da una civiltà contadina, operosa e instancabile, che si è saputa adattare ai ritmi di una terra, a volte aspra e poco accogliente, trasformandola in una fonte di sussistenza e di ricchezza al punto da renderla economicamente autonoma per secoli. Un territorio appartenente alle province di Genova e Alessandria, attraversato dall'omonimo torrente sul quale sorgono i tre comuni che

Vista di Campo Ligure;

in primo piano il ponte San Michele, sullo sfondo il Castello Spinola e il campanile della Chiesa Parrocchiale della Natività di Maria Vergine.



ne fanno parte: Campo Ligure, Rossiglione e Masone. Sul versante padano dell'Appennino la limitrofa Val d'Orba, attraversata dal torrente omonimo, comprende poi il comune di Tiglieto.

Campo Ligure, Masone, Rossiglione e Tiglieto, insieme a Mele, comune esteso nel bacino del Leira, hanno costituito, nel 2011, l'Unione di Comuni Orba, Stura e Leira, un'iniziativa, unica nel suo genere, attiva sul territorio ligure, nata con l'obiettivo di attuare piani di sviluppo legati al territorio.

Nella piana di fondovalle, nella zona dove i torrenti Ponzema, Stura e Angassino si incontrano, sorge Campo Ligure, sul versante nord dell'Appennino, a 342 metri sul livello del mare. Distante 25 chilometri da Genova, il borgo confina ad est con il Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo e ad ovest con il Parco Naturale Regionale del Beigua, l'area protetta più vasta della regione.

La presenza di tante varietà geologiche, botaniche, ambientali e faunistiche rende il paese ligure un sito ecologico stretto tra l'Appennino genovese e il basso Piemonte appartenente a un territorio dall'inestimabile valore naturalistico. A pochi chilometri dalla più nota Riviera è possibile, infatti, ritrovarsi in un ambiente inaspettato, dove una vegetazione rigogliosa, fatta di boschi fitti, pascoli verdi e di una flora molto variegata, rende ancora più rara



Torre del Castello Spinola.

*Museo Civico della Filigrana
Pietro Carlo Bosio.*



questa lingua di terra stretta fra mare e monti.

La natura lussureggiante fa da cornice all'antico borgo, le cui origini risalgono al III secolo, quando le legioni romane lo decretarono il luogo ideale per costruirvi l'accampamento - da cui il nome Campo - che sarebbe servito per difendersi dalle prime invasioni

dei popoli germanici. Il luogo, infatti, era considerato strategico per la sua posizione, protetto su tre lati dai torrenti Ponzema, Stura e Angassino e riparato alle spalle dalla rocca sulla quale furono eretti successivamente il castello e la torre di guardia.

Nel 1329 Campo divenne feudo della famiglia Spinola, da cui la

Castello Spinola.



denominazione di Campo Freddo, secondo alcuni adattamento di Campo Feudo, secondo altri, invece, di Campo Frei, ovvero libero, poiché indipendente dalla Repubblica di Genova. Questa situazione, non senza accesi conflitti, perdurò fino alla fine '700 quando, con Napoleone Bonaparte, tutti i feudi passarono alla Repubblica Ligure e successivamente all'Impero Francese. Nonostante il desiderio, sempre vivo, di Campo Freddo di continuare a far parte dell'Impero asburgico, il territorio venne annesso prima al Regno di Sardegna e poi, dal 1861, al Regno d'Italia. Nel 1884, il suo nome fu nuovamente modificato e trasformato nell'attuale Campo Ligure.

A rendere Campo Ligure famoso nel mondo è la sua peculiari-

rità principale ovvero quella di essere diventato la capitale della filigrana. Si tratta di una tecnica orafa frutto di una sapienza artigiana eccellente, che trova le sue origini nel 2400 a.c. e di cui, oggi, gli artigiani campestri rimangono gli unici veri custodi in Italia. Il reale valore di questi manufatti non sta tanto nella preziosità dei materiali impiegati, l'oro e l'argento, quanto nell'attenta e precisa lavorazione dei sottilissimi fili, frutto di un'abilità maturata attraverso lunghi anni di lavoro e dedizione. Una produzione unica e portatrice di valore economico, anche per il contesto in cui viene generata, un sistema combinato di opere e tradizioni che garantiscono una qualità unica a questo prodotto.

Il ponte di San Michele sul torrente Stura.



Nel 2001, su iniziativa della Consulta del Turismo dell'Associazione dei Comuni Italiani (ANCI), è stato creato il gruppo dei Borghi più belli d'Italia. Alla base del progetto il desiderio, e la necessità morale, di tutelare e valorizzare tutti quei piccoli centri italiani, patrimonio della cultura del Belpaese, spesso costretti in condizioni di marginalità perché esclusi dai principali flussi turistici. Obiettivo di questo Club di Prodotto non è la promozione turistica, bensì la richiesta di un impegno concreto da parte degli amministratori locali affinché la tutela e la valorizzazione del Borgo sia tra gli obiettivi del loro mandato. Condizione necessaria per la partecipazione e la permanenza all'interno del gruppo è il mantenimento di una serie di requisiti di carattere strutturale e generale, dalla qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, alla vivibilità del borgo in termini di attività e di servizi al cittadino. Ogni anno, in uno dei borghi coinvolti, viene organizzato un Festival che prevede iniziative come fiere, mostre, conferenze e concerti con lo scopo di mettere in risalto il patrimonio architettonico, artistico, storico ed eno-gastronomico coinvolgendo enti locali, scuole, associazioni culturali, artisti e abitanti del luogo.

Segnale che annovera Campo Ligure quale "Uno dei Borghi più belli d'Italia"

La Liguria è una regione ricca di tradizioni artigianali radicate sul territorio da secoli, lavorazioni che rappresentano un patrimonio culturale che va tutelato e rilanciato in maniera efficace affinché non vada persa la memoria storica del luogo. A questo scopo la Regione Liguria ha ideato e brevettato il marchio collettivo geografico "Artigiani in Liguria" con l'obiettivo di certificare e far riconoscere quelle lavorazioni artigianali, e le relative botteghe, frutto di una maestria unica ed inconfondibile per estro creativo di "classe superio-

re". L'attribuzione del marchio riconosce alle imprese artigiane una lavorazione eseguita nel rispetto delle disposizioni del disciplinare e del regolamento d'uso del marchio.

Attraverso l'utilizzo del marchio, la Regione Liguria diventa garante dell'Artigianato Ligure di Qualità e fornisce un mezzo di tutela e valorizzazione dei prodotti locali nel rispetto di tutte le peculiarità e i passaggi produttivi che contribuiscono a rendere il manufatto espressione della cultura materiale e immateriale della regione.

Il facciata principale di palazzo Spinola.



La Commissione Regionale per l'Artigianato ha individuato i dieci settori di nicchia più identificativi degli antichi mestieri del territorio, ancora oggi esistenti grazie all'impegno e alla competenza di artigiani eccellenti.

È stata riconosciuta la certificazione di prodotto per i settori: ardesia della val Fontanabuona, damaschi e tessuti di Lorsica, filigrana di Campo Ligure, sedia di Chiavari e velluto di Zoagli. Questa distinzione attesta il legame imprescindibile tra il prodotto artigianale e la zona di produzione.

È stata applicata la certificazione di prodotto per i settori: ceramica, cioccolato, decorazioni con varietà vegetali, ferro battuto e forgiato, vetro. Questa selezione è stata fatta sulla base del riconoscimento di queste lavorazioni come parte della cultura e della storia locale.

Successivamente la Commissione, con il Sistema delle Camere di Commercio Liguri e le Associazioni di categoria, CNA Liguria e Confartigianato, hanno stilato dieci disciplinari di produzione contenenti disposizioni relative a ciascuna lavorazione con riferimenti alla zona di produzione, alle peculiarità del prodotto necessarie per il riconoscimento e alle modalità produttive.

Ovo della scuola di Carl Fabergè, realizzato verso la fine del XIX secolo.



L'ARGENTO



Argento

La filigrana è una tecnica artistica, utilizzata nell'oreficeria, che consiste nel sapiente intreccio di sottilissimi fili d'oro e d'argento, interamente lavorati a mano. L'effetto finale è quello di una trama preziosa, un intreccio delicato e leggero come un arabesco. Nel rispetto delle tradizioni storiche di questa lavorazione, le materie prime utilizzate sono l'argento e l'oro, anche se, per motivi di varia natura, la produzione si concentra maggiormente sulla filigrana in argento. Ogni manufatto è costituito da due parti, lo scafo, una sorta di intelaiatura necessaria per dare struttura all'oggetto, e la riempitura che costituisce l'intreccio decorativo, tipico dell'oggetto in filigrana. L'argento utilizzato per realizzare le due componenti del prodotto deve essere puro per la

riempitura, mentre per lo scafo è necessario creare una lega che comprenda l'utilizzo di altri metalli, principalmente il rame, che conferiscano all'oggetto caratteristiche che il materiale puro non potrebbe garantire.

Per la preparazione della saldatura, necessaria durante le diverse fasi di lavorazione del filo, inoltre, è necessario impiegare una lega composta da zinco, rame e argento puro, composizione che garantisce una rapida fusibilità degli elementi.

Le differenti leghe utilizzate sono caratterizzate da una preparazione entrata a far parte della tradizione campese, ma sulla base dell'innovazione tecnologica in costante sviluppo, è possibile apportare variazioni al fine di migliorare la qualità del prodotto finale.

Orecchini in filigrana d'oro realizzati all'interno del laboratorio Bongera.



La lega utilizzata per la realizzazione del filo con cui si modellerà lo scafo, viene realizzata al fine di conferire all'oggetto caratteristiche particolari. In considerazione della quantità di argento puro 999.9/000 di cui si dispone, sotto forma di lingotti, lastre o grane, viene aggiunta una quantità di rame in proporzione al titolo che si vuole ottenere. Per la realizzazione di una lega a 800/000 di titolo è necessario aggiungere alla quantità di argento puro di cui si dispone, il 25% del peso totale di rame. Per una lega a 925/000 di titolo è sufficiente aggiungerne l'8,1%.

Un passaggio della lavorazione: la fusione dello scafo con la riempitura.



La ricerca e l'innovazione tecnologica hanno permesso di ottenere risultati importanti volti al miglioramento delle differenti leghe impiegate. Un importante traguardo, ad esempio, è stato raggiunto nel tentativo di risolvere il problema del "tarnishing", ossia il fenomeno di ingiallimento e opacizzazione dell'argento nel tempo. Con il progetto TECFIL, finanziato dal Parco Scientifico e Tecnologico della Liguria e realizzato dal CNR - IENI (Istituto per l'Energetica e le Interfasi Sez. di Genova), dall'Università di Genova (Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale), dallo Studio Professionale Cassinari e con il supporto delle conoscenze tecniche dei filigranisti di Campo Ligure, è stato possibile studiare una nuova lega ad altissimo titolo d'argento che permette al prodotto campese di conservare nel tempo le tipiche caratteristiche di lucentezza e brillantezza.

Storia

La tecnica artistica della filigrana fece la sua comparsa agli albori della civiltà medio orientale come ornato complementare ad opere più ampie di oreficeria. Gli oggetti più antichi risalgono al 2500 a.C. e furono rivenuti nelle tombe di Ur, in Mesopotamia. Con le prime colonie greche questa tecnica approdò in occidente dove si diffuse grazie ai Fenici e in particolare agli Etruschi che ne divennero grandi maestri, perfezionandola nel VII e VI sec. a.C. A partire dal Medioevo la filigrana, già in uso dagli orafi barbarici, cominciò ad essere utilizzata per co-

prire gli spazi lisci tra i castoni delle gemme e degli smalti. In Italia questa lavorazione si diffuse concretamente solo dopo l'XI secolo, in seguito ai rapporti intrapresi durante le Crociate tra le Repubbliche Marinare e i paesi dell'Oriente. Venezia, Genova, Agrigento, Firenze, Torino e Napoli divennero i principali centri di produzione di filigrana. Il successo e la diffusione della lavorazione è testimoniata dal secondo capitolo che Cellini le dedicò all'interno del suo "Trattato dell'oreficeria" del 1568. A partire dal Seicento, con il gusto barocco, l'arte della filigrana si affrancò dall'oreficeria diventando un ramo autonomo, come testimoniato dalla

Dettaglio di un candeliere in filigrana, conservato presso il museo.



costituzione del gruppo dei "filigranari" che a Roma, all'interno dell'Università degli Orefici, si distinsero dagli artigiani conoscendo un momento di grande fortuna. A Genova la produzione fu inizialmente ispirata alle argenterie genovesi molto in voga all'epoca, e agli oggetti destinati al culto come croci, reliquiari e calici. Successivamente, nel corso del Settecento, alla realizzazione di arredi sacri si aggiunsero lavorazioni di soprammobili e ornamenti di costumi popolari, come testimoniano gli accessori in filigrana d'oro dei costumi spezzini e gli orecchini a barchetta tipici della zona di Sarzana, realizzati non più all'interno di labora-

tori di argenteria genovesi, ma in botteghe specializzate. La diffusione di questa tecnica e il proliferare degli oggetti in filigrana continuò per tutto il XIX secolo, un successo favorito sia da un rinnovato interesse per le antiche tecniche dell'oreficeria, sia, soprattutto, per le spese di produzione molto contenute di questi gioielli che li rendevano accessibili anche alle classi medie. Inoltre l'interesse sempre crescente che la classe borghese manifestava verso quest'artigianalità d'eccellenza portò ad uno sviluppo di questa tecnica e ad una visibilità che determinarono, nel corso del XIX secolo, l'apertura di numerose botteghe di filigranisti.

Set in miniatura (vassoio con tazze, zuccheriera e teiera) del laboratorio Bongera.



Il capoluogo ligure rimase per gran parte dell'Ottocento un centro attivo nella produzione, fino a quando, verso la fine del secolo, la produzione si spostò a Campo Ligure. Il motivo che spinse i filigranisti al trasferimento delle attività, sembra essere legato ad un'epidemia di colera che investì Genova, ma la motivazione potrebbe anche consistere nel minor costo della manodopera campese, ragione che, dopo Oliveri, primo maestro d'arte a stabilirsi a Campo Ligure, spinse molti altri artigiani a trovare nel borgo della Valle Stura il luogo più conveniente per avviare le proprie attività.

Il numero di laboratori sul territorio oscillò leggermente nel tempo, assoggettato ai mutamenti sociali ed economici dovuti anche ai conflitti mondiali. La tendenza sempre crescente fu quella di trasformare le botteghe in micro aziende a conduzione familiare al fine di contenere i costi.

Attualmente, in Italia, la filigrana sopravvive in Sardegna e in Abruzzo, ma il vero cuore della produzione, ancora pulsante e attivo, sembra essere rimasto solamente Campo Ligure dove gli artigiani rimangono gli unici detentori di un antico sapere tramandato solo per via orale.

Fase di modellazione dello scafo.



Tecnica

Il termine filigrana, di origine latina, già in uso nel 1600, forse per merito del letterato fiorentino Lorenzo Magalotti, deriva dall'unione di due sostantivi filo (filum) e grano, nel senso di granulo (granum). Il termine descrive con precisione l'elemento base di questa tecnica, un semilavorato ottenuto dall'unione di due fili metallici preziosi, ritorti e successivamente schiacciati, in modo da generare un filo unico, dall'aspetto dentellato e granuloso. Il filogranato così ottenuto (filo coppella), viene piegato e la-

vorato manualmente per creare quei disegni che, a seconda della tecnica utilizzata, completano il manufatto. Nel caso della tecnica a giorno i "ricami preziosi" diventano elemento di riempimento del telaio dell'oggetto, costituito da un filo più spesso, mentre nel caso della tecnica a notte diventano un ornamento alla lastra di metallo su cui vengono poggiati. Questa differente tecnica attribuisce alla filigrana diversi periodi di appartenenza, infatti, dal III millennio a. C. al XVII sec. d. C. la lavorazione si caratterizzava per l'impiego della tecnica a notte, mentre dal XVII sec. ai giorni nostri la lastra metallica di supporto

Inserimento degli elementi di riempitura all'interno dello scafo.



viene abbandonata in favore di una lavorazione a giorno.

Nel caso della tecnica a giorno, l'elemento che fa da telaio all'oggetto è costituito da un singolo filo, liscio e non dentellato, che presenta una sezione maggiore del filigranato e che a Genova, città di mare, prende il nome di scafo o scafatura, per analogia con lo scafo di una nave che viene riempita dopo il varo.

Gli elementi che riempiono lo scafo, invece, prendono il nome di riempitura, e sono il risultato

della lavorazione manuale del filigranato.

Sia la scafatura che la riempitura sono solamente passaggi intermedi di un processo, lungo e laborioso, che inizia con la **fusione**. Attraverso questa operazione vengono realizzati i fili per la lavorazione, solitamente una lega con del rame per quello destinato allo scafo e una lega d'oro e argento per la creazione del filigranato. Una volta selezionati i metalli, questi vengono fusi in un crogiolo ad una temperatura

maggiore di 1000 gradi fino al raggiungimento dello stato liquido, e successivamente, grazie all'utilizzo di una lingottiera, trasformati in barre. A questo punto, grazie al passaggio ripetuto attraverso dei rulli, processo di **trafilatura**, viene raggiunta una sezione cilindrica o rettangolare di 2 millimetri quadrati che, dopo un ulteriore riscaldamento, denominato **ricottura**, permette di affinare ulteriormente le barre fino al raggiungimento della sezione desiderata, a seconda

che il filo sia destinato allo scafo o alla riempitura. Nel caso della **scafatura** il filo ottenuto viene sagomato sulla base del disegno realizzato in precedenza e, affinché la riproduzione risulti il più fedele possibile al modello, vengono utilizzati degli strumenti appositamente costruiti dagli artigiani stessi: la scaletta, supporto di forma triangolare con l'ipotenusa seghettata, e i legnetti. Questi ultimi sono cilindretti di legno con alcuni chiodini fissati sulla sommità piatta attorno ai

Un passaggio della lavorazione: la fusione dello scafo con la riempitura.



Cintura genovese conservata al Museo Civico della Filigrana Pietro Carlo Bosio.



quali viene fatto ruotare il filo in modo da curvarlo e ottenere le forme desiderate che vengono poi perfezionate grazie all'ausilio di pinze chiamate brucelle. Raggiunta la forma desiderata lo scafo viene saldato ponendo sul punto da fissare una piccola quantità di pasta composta da polvere d'argento o d'oro mista a borace e l'operazione viene conclusa passando il manufatto sotto il cannello a gas.

Gli elementi di riempimento invece vengono realizzati con il filigranato, ottenuto attraverso la fase di **torcitura**, ovvero di unione e intreccio dei fili sottili ottenuti con la precedente trafilatura, a cui segue la **laminazio-**

ne, durante la quale il filo "a treccia" viene fatto passare attraverso un laminatoio a rulli piatti che gli conferisce l'aspetto dentellato e granuloso che lo caratterizza. Con l'attenta e paziente modellazione del filigranato, realizzata su una piastrina in ceramica (ciapèla) con l'ausilio delle brucelle, l'artigiano crea le differenti tipologie di **riempitura**, la cui nomenclatura tradizionale è rimasta viva nel tempo con la persistenza di una terminologia pseudodialettale.

In base alle volute che presentano prendono il nome di teste, ramette, rizzetti (a una o due passe), panetti (semplici o a "t", con occhio o senza), resche (lisca

di pesce). Una volta terminata la realizzazione degli elementi di riempitura, questi vengono inseriti, con l'ausilio delle brucelle, all'interno dello scafo, già saldato in precedenza. A riempitura ultimata si avvia un'ulteriore fase di **saldatura**, immergendo il manufatto in una soluzione mista a borace e ricoprendolo uniformemente con una polvere d'argento e oro che durante il passaggio sotto il cannello per la saldatura andrà a riempire i minuscoli punti di contatto senza lasciare alcuna traccia.

La lavorazione delle parti componenti il prezioso avviene interamente in piano e solo dopo la saldatura che le unisce è possibi-

le conferire all'oggetto la forma tridimensionale, **imbottitura**, realizzata con apposite piastre in acciaio dette bottoniere, che conferisce al gioiello la forma semisferica a stella, margherita, farfalla etc.

Una volta terminata anche questa fase, e dopo aver aggiunto i semilavorati necessari per l'utilizzo come chiusure, maglie etc., si arriva all'ultima fase, l'**imbiancatura**, che, con l'utilizzo di composti acidi e il passaggio nel forno, garantisce la luminosità tipica della filigrana. Infine un ultimo, ulteriore, passaggio nel forno conferirà a questi sottilissimi fili preziosi la resistenza necessaria per rimanere inalterati nel tempo.

Attrezzi utilizzati per la lavorazione della filigrana



La ciapèla (piastrina in ceramica), le brucelle, i legnetti e il filo in argento per la creazione dello scafo e degli elementi di riempitura.



IL PERCORSO



Percorso

Campo Ligure è raggiungibile da Genova percorrendo l'autostrada A26 Voltri-Gravellona Toce e uscendo al casello di Masone, distante dal borgo appena 4 chilometri. In alternativa è possibile percorrere la strada provinciale 456 del Turchino, che attraversa il centro di Campo Ligure collegandolo verso sud con la Liguria e verso nord con il Piemonte, oppure la strada provinciale 69 delle Capanne di Marcarolo che unisce il piccolo borgo direttamente con la provincia di Alessandria.

All'arrivo nella capitale della filigrana conviene parcheggiare vicino all'Oratorio dei Santi Sebastiano e Rocco, risalente al 1647 in stile barocco, e passeggiare a piedi per le vie del centro per godere appieno degli scorci che questa piccola perla della Valle Stura regala. Nel periodo natalizio è assolutamente consigliata la visita al presepe meccanizzato, allestito all'interno dell'Oratorio, che rappresenta una ricostruzione della vita e delle attività di inizio '900 inscenata mediante l'utilizzo di più di 150 statuine animate meccanicamente.

Vista del borgo nei pressi del ponte di San Michele.



IL PERCORSO

Emergenze architettoniche

Botteghe

- 1 - Oratorio dei Santi Sebastiano e Rocco
- 2 - Oratorio di Nostra Signora Assunta
- 3 - Castello Spinola
- 4 - Parrocchiale della Natività di Santa Maria Vergine
- 5 - Palazzo Spinola
- 6 - Museo della Filigrana
- 7 - Ponte di San Michele



Il nucleo abitativo di Campo Ligure si sviluppa lungo l'asse principale del paese e la disposizione regolare delle case denota una chiara matrice romana. In piazza Martiri della Benedicta ci si imbatte nell'Oratorio di Nostra Signora Assunta, ricostruito quasi interamente nel Settecento a seguito di un incendio devastante. In pochi minuti a piedi si raggiunge il Castello Spinola, da cui è possibile godere di una vista ampia su tutta la valle. Il Castello, visibile anche dall'autostrada, rimane tutt'oggi l'elemento più famoso e riconoscibile di Campo Ligure. La sua torre, alta 22 metri, pare sia stata ricostruita sui resti di una torre più antica, mentre la parte esterna, di forma esagonale, è ancora perfettamente conser-

Castello Spinola.



vata, risale probabilmente al XII-XIII secolo. Di grande interesse architettonico, raro esempio nel suo genere in Valle Stura, è stato ristrutturato di recente e la sua corte viene utilizzata nella bella stagione per concerti e iniziative culturali.

Tornando verso il centro storico si arriva nella piazza principale, sulla quale affacciano la chiesa della Natività di Maria Vergine, la chiesa più antica nel nucleo storico del paese, di origine quattrocentesca e palazzo Spinola. L'edificio, rimasto sempre di proprietà della famiglia Spinola, risale alla prima metà del XIV secolo e, nel corso del tempo, ha ospitato prima gli uffici comunali e successivamente le scuole. Oggi il palazzo è di proprietà privata.



Nella piazza principale del paese, di fronte al monumento in bronzo dedicato ai caduti delle guerre mondiali e accanto ad una loggia tardo medievale, sede, sino a fine Ottocento, del mercato cittadino, si erge la Chiesa Parrocchiale della Natività di Maria Vergine. Si tratta della chiesa più antica del nucleo storico del paese e, nonostante non vi siano testimonianze relative alla data della sua erezione, è possibile far riferimento ad un documento che ne attesta l'esistenza già nel 1577. Parzialmente distrutta durante l'assedio della Repubblica di Genova del 22 luglio 1600, venne ricostruita durante il 1700 e terminata nel 1803, anno della benedizione e dell'intitolazione celebrata da monsignor Giacinto della Torre, vescovo della diocesi di Acqui.

Di stile tardo barocco, presenta all'interno un'unica navata e numerosi affreschi ad opera di Luigi Gainotti e Carlo Orgero, ma l'opera di maggior richiamo rimane il Martirio di Santa Lucia, una pala d'altare realizzata nel 1598 da Bernardo Strozzi che proprio a Campo Ligure, pare, sia nato, da padre rossiglione e madre campese.

Facciata della chiesa Parrocchiale della Natività di Maria Vergine.

Proseguendo verso il torrente ci si ritrova davanti all'unico Museo Nazionale della filigrana presente in Italia, meta imperdibile di questo percorso alla scoperta di Campo Ligure, Il **civico Museo della filigrana Pietro Carlo Bosio**, ristrutturato nel 2008, rappresenta a tutti gli effetti il principale centro europeo di documentazione sulla filigrana.

L'esposizione, allestita all'interno dello storico Palazzo di Giustizia, presenta una mostra permanente di collezioni di oggetti in filigrana provenienti da Europa, Asia, Africa e America Latina. La creazione di una collezione di tale valore, per estensione e peculiarità dei manufatti, si deve al Comm. Pietro Carlo Bosio, cui è intitolato il museo, artigiano filigranista, ma soprattutto grande appassionato di quest'eccellenza locale. Nel 1960 in occasione di un'asta a Londra acquistò il primo pezzo in filigrana e da allora continuò ad accrescere la sua collezione comperando opere d'arte in giro per il mondo. Per oltre quarant'anni coltivò questa passione, arrivando a creare un repertorio unico nel suo genere, che nel 2000, l'anno prima della sua morte, decise di donare al museo.

Il percorso espositivo si articola su quattro piani e propone la collezione permanente di opere raggruppate secondo le aree geografiche di provenienza al fine di evidenziarne le differenti lavorazioni. Nell'area che raccoglie



*Ingresso del Museo della Filigrana
Pietro Carlo Bosio.*



*Voliera realizzata in Italia
esposta al Museo di Campo Ligure.*

i pezzi provenienti dall'Europa si possono ammirare manufatti realizzati nella penisola iberica, pezzi provenienti dalla zona germanica e scandinava ed esempi raffinati di manifattura italiana, come l'Acquasantiera trapanese di filigrana e corallo e la voliera genovese, l'opera più grande tra quelle esposte. L'utilizzo di un sottilissimo filo d'argento a sezione tonda, spesso unito all'utilizzo di materiali come avorio, tartaruga o gusci di noce, invece, contraddistingue la produzione cinese, mentre il largo impiego di smalti colorati, tipici della scuola di Carl Fabergé, caratterizza la produ-

zione russa e quella nepalese. Espressione della cultura africana sono, invece, i monili esposti che documentano un utilizzo strettamente legato al corpo e alla persona, mentre gli oggetti dedicati al culto sono simbolo della tradizione dell'America Latina.

A complemento delle collezioni in mostra è possibile visitare un museo nel museo, ovvero l'ultimo piano della struttura dove sono esposti tutti gli antichi macchinari utilizzati per la lavorazione del filo, spesso invenzione degli artigiani stessi, che vanno a costituire un campionario di archeologia industriale di asso-

Carrozza in filigrana d'oro e d'argento, conservata presso il museo campese.



luta rarità. Inoltre un supporto multimediale illustra le diverse fasi del processo di lavorazione accompagnando il visitatore in un viaggio inaspettato.

L'offerta del museo si arricchisce ulteriormente, una volta all'anno, quando viene organizzata, tra fine agosto e inizio settembre, la Mostra Nazionale del Gioiello in Filigrana. L'evento, nato nel 1967, ha l'obiettivo di far conoscere il genio creativo campese in un'esposizione artistica che mette in mostra, oltre alla collezione permanente, numerosi oggetti in filigrana contemporanea frut-

to dell'impegno e della competenza delle botteghe diffuse sul territorio. Un'occasione unica per raccontare una storia di sapienza e artigianalità di assoluto livello, con la possibilità, per gli artigiani locali, di approfittare di un evento di simile portata nazionale.

I maestri d'arte di Campo Ligure, con dedizione e passione, continuano a mantenere viva una tradizione antica, appartenente ad un'Italia minore, spesso dimenticata o poco celebrata, ma reale e rappresentativa di un'identità nazionale autentica ed ancora diffusa sul territorio.

Gioiello realizzato in filigrana d'oro e argento, esposto al Museo Bosio.



Dopo la visita al museo si può riprendere il percorso alla scoperta del borgo, scendendo nuovamente per le viuzze che conducono al fondovalle fino a giungere infine al ponte San Michele, risalente al IX secolo e ristrutturato nel 1841 nel rispetto dello stile originale, da cui è possibile godere della vista della vallata. Ritornando verso il centro storico, percorrendo i caruggi, si possono osservare i colori liguri e vivaci delle case, sentire il profumo della revzora, la focaccia tipica del luogo e soprattutto visitare le botteghe

degli artigiani; ne rimangono una quindicina sparse tra le case e i vicoli del paese, quasi tutte con annesso il laboratorio all'interno del quale, ancora oggi come un tempo, la filigrana viene lavorata ad arte.

Quest'antico borgo, con le sue ricchezze storiche e culturali, con i suoi edifici recentemente ristrutturati e ancora immersi nel verde del Parco del Beigua, avvolti dal profumo della cucina locale e sempre ricco di un artigiano di alto livello, costituisce una perla rara, un vero e proprio gioiello da visitare.

In primo piano il ponte medievale San Michele e sullo sfondo il Municipio.





Ventaglio realizzato in filigrana d'argento del laboratorio Bongera.

Civico Museo della Filigrana

Pietro Carlo Bosio

www.museofiligrana.org

Orari di visita:

lunedì chiuso

Martedì, Mercoledì e Giovedì solo su prenotazione

Venerdì: 15.30 - 18.00

Sabato e Domenica: 10.30 - 12.00 e 15.30 - 18.00

info@museofiligrana.org

Per apertura in orari diversi e visite guidate:

Coop Fuori Fila

tel. 010 920099 - 921166

ffcampo@libero.it

Bibliografia

Le ricerche e parte delle immagini sono tratte dalla tesi di dottorato in design di Claudia Bombara, dal titolo: *"Design e territorio: nuovi scenari per l'artigianato locale. Il caso della filigrana in Liguria."*

Tutor: Prof. Maria Linda Falcidieno, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura, Dipartimento di Scienze per l'Architettura. 2012

P. C. Bosio,

"Il mondo in filigrana"

a cura di F. P. Oliveri, Campo Ligure 1989

G. Pesce,

"Filigrana ieri e oggi"

Sagep Editrice, Genova 1973